

*I 'Commentarii' di Gaio.* Un recente libro di Giuseppe Falcone, dedicato alle 'Istituzioni' di Gaio (o meglio ai '*Commentarii*', come vedremo meglio *infra*), apre la collana di *Subsidia* del progetto di ricerca ERC *Scriptores iuris Romani*, diretto da Aldo Schiavone (G. F., *Studi sui commentarii 'istituzionali' di Gaio. I. Formazione e natura del testo*, Roma-Bristol [USA] 2022). Direi che la scelta di dare inizio alla collana proprio dall'opera gaiana appare emblematica e condivisibile: le sue caratteristiche del tutto peculiari la pongono come uno snodo indispensabile per tentare di comprendere e nel metodo e nella sostanza una parte non secondaria del lavoro giurisprudenziale precedente, così come è altrettanto essenziale per rapportarsi in maniera più pienamente consapevole sia con gli sviluppi successivi della giurisprudenza, sia, in particolare, con le *Institutiones* giustinianee. Il lavoro di Giuseppe Falcone appare minuzioso e informatissimo. È scandito in dodici capitoli che sono raggruppati, grosso modo, in due parti: una prima dedicata a natura e destinatari dell'opera (capitoli 1-7), una seconda dedicata alle sue peculiarità sistematiche e strutturali (capitoli 8-12). Occorre però dire che la ricerca di Falcone è costruita su un tessuto fitto e indivisibile di rimandi e di collegamenti che si intrecciano in tutto il corso del lavoro, sicché forse parlare di due parti può essere improprio e anche fuorviante. Tuttavia a me pare utile segnalare che in primo luogo l'A. esplora la natura e i destinatari dell'opera, proponendo una spiegazione, che pur riallacciandosi a ipotesi già presenti in dottrina (soprattutto quella più risalente), è sostanzialmente innovativa, per passare solo in un secondo momento ad analizzarne l'impostazione sistematica. Per Falcone lo scritto gaiano era destinato agli studenti, ma non si sarebbe trattato di un manuale istituzionale, per così dire pubblicato e perciò diretto anche a una cerchia più vasta di lettori; da vari concordanti indizi presenti nel testo che ci è pervenuto e dal confronto con la letteratura isagogica antica, si può desumere che in realtà si sarebbe trattato di un'opera 'esoterica', rivolta esclusivamente ai discendenti, con funzione di illustrazione solo parziale degli argomenti svolti a lezione: in sintesi, un sorta, per così dire, di 'dispensa' interna che forniva un aiuto e una guida agli studenti per seguire le lezioni e meglio comprenderle; in proposito l'A. efficacemente propone l'ipotesi che «il testo che Gaio ha approntato per i suoi studenti consista in una sorta di supporto esterno rispetto allo svolgimento del corso orale di lezioni» (p. 68).

L'analisi di Falcone, in linea con il suddetto assunto, porta anche a indicare come titolo dell'opera non già, come da tradizione, *Institutiones*, bensì *Commentarii*; questo è del resto il sostantivo che lo stesso Gaio usa all'interno del suo scritto quando si riferisce a esso ed è anche denominazione coerente con il carattere, appunto, 'esoterico', poiché l'altro termine *Institutiones* sembra, almeno in età classica, riservato a scritti certo di natura didattica, ma aventi una diffusione pubblica e, dunque, non riservati a strumento di apprendimento interno a una scuola. Rimane aperto il problema di come e da parte di chi questo scritto 'interno' abbia avuto divulgazione pubblica e sia così divenuto un manuale di riferimento almeno nell'età tardoantica. Giuseppe Falcone osserva giustamente che le fonti non offrono alcun appiglio per dare una risposta davvero plausibile a queste domande e che di conseguenza è meglio esercitare in merito l'*ars ignorandi*. D'altro canto, questa lettura, porta anche a proporre un'ipotesi sulla natura delle *Res cottidianae*, le quali, per quanto possiamo ricavare dal materiale che ci è pervenuto, potrebbero essere intese come una sorta di «deliberato superamento» dei *Commentarii*, così da costituire un testo «più completo e, per così dire, dotato di vita autonoma rispetto all'insegnamento orale» (p. 69). Per Falcone i *Commentarii* gaiani sono un lavoro sostanzialmente originale, non elaborato direttamente sulla base di un presunto archetipo, pur se sono presenti – come appare del resto ovvio – collegamenti con una precedente tradizione, forse anch'essa esoterica: un «variegato materiale» connesso alla prassi concreta dell'insegnamento (p. 97). Del resto Gaio dichiara apertamente di appartenere alla 'scuola' dei sabiniani e si riallaccia senz'altro alla tradizione interpretativa (ma forse anche didattica) di quella scuola. Nella seconda parte del libro l'A. propone un'analisi ricca di spunti sulla dimensione strutturale e sistematica dell'opera, rimarcando il carattere «operativo-cautelare» dell'approccio narrativo di Gaio (p. 53 ss.; 107 ss.); in particolare sottolinea la dimensione diairetica del testo (vd. a p. 113 ss. il capitolo 11, non a caso intitolato '*ius civile ad artem redactum*') e ne affronta alcune scansioni sistematiche fondamentali come quella, essenziale a livello concettuale oltre che espositivo, tra *res corporales* e *res incorporales*. Come si può notare anche solo da questa breve presentazione, il libro di Giuseppe Falcone presenta una riflessione complessiva ricca di novità interpretative sull'opera didattica gaiana, a partire dalla sua stessa denominazione. Si tratta di un lavoro documentatissimo, che tiene ben presente le tante linee di pensiero che la dottrina ha proposto in merito, ma che non di rado giunge a conclusioni originali. Ciò fa di esso un punto di riferimento imprescindibile per le future ricerche e acuisce l'attesa e la curiosità per il secondo volume.

*La classe di governo tardoantica.* Lo studio delle élites di governo è senz'altro utile, se non necessario, per comprendere meglio le dinamiche e i motivi di fondo che hanno condotto alle decisioni di più ampio respiro, e rintracciare così quella che si potrebbe definire la strategia complessiva e di lungo termine di governo, così come è fondamentale per tentare di individuare le motivazioni di scelte specifiche, volte ad affrontare problemi contingenti. Se si restringe l'attenzione all'orizzonte strettamente giuridico (che, com'è ovvio, non è perfettamente sovrapponibile a quello politico), il tentativo di rintracciare e ricostruire le *occasionnes legis*, vale a dire le motivazioni, sia più superficiali e contingenti, sia più profonde, che stanno alla base della produzione normativa, è senz'altro facilitato dal progressivo accentramento del potere nelle mani dell'imperatore. Nel momento in cui l'imperatore diventa l'unico creatore e interprete del diritto – come afferma esplicitamente e con decisione per esempio Giustiniano (C. 1.14.12) – l'ambito di ricerca appare per certi versi più circoscritto, giacché nelle vicende relative alla produzione di nuove norme diventa essenziale comprendere il ruolo svolto dagli stretti collaboratori del principe, sia a livello delle più alte cariche, sia nell'ambito del generico funzionariato centrale o periferico. Certo non sono da trascurare quelli che efficacemente A. H. M. Jones chiamava 'i poteri dietro al trono', né vanno dimenticate tante componenti locali, sociali, culturali, religiose, che avevano modo di far sentire la loro voce a corte o di richiedere direttamente all'imperatore l'emanazione di costituzioni o di rescritti. Fatto sta, che una conoscenza più accurata dei personaggi che operavano negli apparati delle corti dei vari imperatori, è utilissima per tentare di comprendere meglio motivazioni e sviluppi di quella che potremmo chiamare con un'endiadi forse un po' generica, ma abbastanza chiara, la 'politica legislativa' di ciascun imperatore. Uno strumento di lavoro assai valido nel senso indicato, è il recente libro di Vincent Puech (*Les élites de Constantinople (450-610). Une approche prosopographique des relations du pouvoir*, Bourdeaux 2022). Il libro si basa sull'elaborazione dei dati relativi al periodo dal 450 al 610, vale a dire dal regno di Marciano a quello di Foca, contenuti nella *Prosopography of the Later Roman Empire* (PLRE) e nella *Prosopographie Chrétienne du Bas-Empire* (PCBE), quest'ultima per la parte al momento disponibile, che comprende in particolare l'Italia e la diocesi d'Asia. Per ciascun regno, oltre a cenni essenziali sull'imperatore e sulla sua carriera prima della salita al trono, sono elencate le principali personalità che hanno con lui collaborato e anche i suoi principali oppositori. Sono inoltre individuati i principali consiglieri e funzionari di corte, raggruppati per origine geografica. Oltre ad avere per ciascun imperatore un quadro completo e sintetico della classe dirigente che lo ha affiancato, l'attenzione rivolta all'origine geografica dei ministri e dei

funzionari di corte può consentire di valutare meglio le possibili – e talora probabili – influenze sulle scelte politiche e giuridiche del governo centrale dei problemi e delle istanze che provenivano dalla periferia dell'impero. In questa prospettiva, mi pare di sicuro interesse la parte dedicata all'età giustiniana – dal titolo *Équilibres et ruptures de l'ère Justinienne (518-565)*, pp. 111-198 –, in cui, oltre alla doverosa attenzione ai parenti di Giustiniano, vi sono medaglioni dedicati ad alcune personalità del regno, come Belisario e Pietro Patrizio (ma non a Giovanni di Cappadocia e a Triboniano) e soprattutto a Teodora e al suo entourage (vd. il paragrafo *Les protégés de Théodora et les Orientaux*, pp. 145 ss.), nonché appositi paragrafi che seguono l'impostazione geografica di cui s'è detto e dedicati ai comandanti militari di origine illirica (uno dei quali, Mundus, ebbe un ruolo essenziale nella repressione della rivolta della Nika), al gruppo degli ufficiali Traci, al personale originario dell'Asia Minore, agli egiziani, agli ufficiali di origine caucasica (tra cui Narsete), agli africani. Il quadro che ne deriva potrà senz'altro aiutare sia a conoscere meglio quella che si potrebbe definire 'geopolitica' interna ai confini dell'Impero romano d'Oriente, sia a sondare eventuali pressioni o interessi particolari che potrebbero stare alla base di determinate scelte legislative. Il libro risulta così essere un prezioso strumento di lavoro sia per affinare ricerche che appartengono già alle consuetudini scientifiche della giusromanistica, sia soprattutto per individuare nuove prospettive di analisi della storia giuridica tardoantica.

*Il diritto (e la sua storia) allo stato puro?* Il dialogo e il confronto interdisciplinari offrono sempre nuove prospettive di studio e aprono strade talora non consuete ai percorsi di ricerca. Né è una significativa riprova il volume recentemente pubblicato che raccoglie gli atti dell'VIII Incontro tra Storici e Giuristi dell'antichità, organizzato in collaborazione dall'Università degli Studi di Milano e dall'Università di Milano Bicocca e svoltosi il 2 e 3 dicembre 2019 nelle rispettive sedi dei due Atenei (*Il diritto allo stato puro? Le fonti giuridiche romane come documento della società antica*, a cura di Chiara Buzzacchi e Iole Fagnoli, Milano 2021). Il volume mantiene la scansione, per così dire sistematica, del Convegno, come si nota anche dal termine 'Sezione', impiegato per designare le varie parti di cui esso si compone. Ciascuna di essa comprende il contributo di un romanista a cui si affianca il contributo di uno storico o di un filologo, in una sorta di dialogo non solo ideale, ma direi sostanziale. La prima Sezione, intitolata '*Diritto e morale*', propone e *parte iuris* le riflessioni di Riccardo Cardilli, che nel suo scritto, non a caso dedicato alla memoria di Filippo Gallo, partendo dalle nozioni di *ius* e *iustitia*, svolge un'articolata critica a quella che egli definisce «l'utopia moderna del 'diritto

puro» (p. 32), vale a dire al pensiero di Hans Kelsen, critica tutta costruita su quelli che potremmo chiamare ‘principi’ e ‘valori’ del diritto romano, usando una terminologia cara al Maestro torinese; al contributo di Cardilli segue quello di Stefano Maso che si occupa dei rapporti tra utilità e natura, delineando un quadro prospettico che parte da Platone e Aristotele per giungere a Cicerone. La seconda Sezione è dedicata a ‘*Diritto e religione*’ e vede dialogare due specialisti di tardoantico: Salvatore Puliatti, che indaga aspetti della formazione di una identità cristiana attraverso il ruolo esercitato dalla legislazione tardoantica, e Valerio Neri, che da storico – e da «tardo antichista militante», come egli stesso si definisce (p. 115) – studia i limiti dell’influenza cristiana sulla produzione normativa dell’imperatore Costantino. La terza Sezione, ‘*Diritto e economia*’, si apre con il contributo di Dario Mantovani, il quale, dopo un’introduzione di carattere generale sui rapporti tra studio del diritto romano, storia dell’economia antica e analisi economica del diritto, concentra l’attenzione sul valore documentale delle fonti giuridiche nella ricostruzione e analisi di fatti economici, sottolineando sia le difficoltà che esse frappongono al raggiungimento di dati economici davvero significativi, sia le opportunità offerte dal loro esame, soprattutto se nell’indagine si introducono accorgimenti quali l’analisi dei testi per serie, che consente di individuare tendenze di larga scala; conclude il lavoro di Mantovani un’ampia parte dedicata alle motivazioni economiche quali *rationes* delle decisioni normative o delle interpretazioni giurisprudenziali. A sua volta, Marco Maiuro propone alcune riflessioni su diritto pubblico, diritto privato e storia economica, basate in particolare su documenti normativi di età adrianea, giunti per via epigrafica, che regolamentano aspetti concreti del commercio del pesce nei mercati dell’Attica e i contratti agrari nelle proprietà imperiali africane. La quarta e ultima Sezione, dedicata a ‘*Diritto e retorica*’, vede i contributi di Luigi Pellicchi, che indaga le ‘*contaminazioni declaratorie*’ (*divisio, color e sententia*) in D. 35.1.82 (Call. 2 *quaest.*), e di Lucia Pasetti, che esamina alcuni punti di contatto tra il linguaggio giuridico e quello degli esercizi retorici di scuola, che non di rado presentano argomenti d’invenzione di natura giuridica. Nell’insieme il volume conferma che l’idea di far dialogare storici del diritto e storici del mondo antico, prima nel confronto convegnistico ‘in presenza’ e poi sulle pagine scritte della raccolta degli Atti, è sempre fruttuosa e dà voce a visuali e interrogativi che arricchiscono reciprocamente e consentono approfondimenti non scontati.

PAOLO GARBARINO